

CGIL



LOMBARDIA

CGIL. Sempre dalla tua parte.

Conferenza di Organizzazione CGILombardia

Teatro Carcano - MILANO 1-2 Aprile 2008

CGILduepunti^ocapo.

Il territorio, la centralità del lavoro e della condizione sociale
per riprogettare il Paese, per una rinnovata confederalità.

1 aprile 2008

Intervento di **Susanna Camusso** Segretario Generale CGIL Lombardia

Abbiamo fatto in questi mesi uno straordinario lavoro collettivo unitario e intenso con la partecipazione dell'insieme dei gruppi dirigenti, ne dava già conto Nino Baseotto nella relazione. Una partecipazione che non era scontata ma che invece, dice di un gruppo dirigente della Lombardia che prova a scommettere su se stesso, sulle sue idee e sulle sue proposte, prova a esercitare il ruolo di una grande regione che vuole pesare e contare a livello nazionale per la scommessa che mette in campo e per la qualità della discussione che fa.

Per noi il centro di questa Conferenza di Organizzazione, è l'idea che bisogna "riessere" nel territorio. Noi usiamo spesso il termine di reinsediamento e qualche volta dovremmo usare quello di insediamento. Ci sono anche luoghi nei quali non ci siamo e dovremmo invece esserci insieme al territorio, lo spostamento delle risorse; l'idea che noi non stiamo ragionando solo della CGIL di oggi ma della CGIL del domani. Ed è per questo che ciò significa per noi ragionare di rinnovamento, ragionare dei giovani e del ringiovanimento

non in modo meccanico, nel ragionare della qualità e delle funzioni che abbiamo. Vuol dire, anche, immaginarci che non potremo che essere un sindacato di tanti e tante, diversi tra di loro, che imparano a riconoscersi e a rispettarsi; in cui non ci sono zone franche da quell'idea di sindacato di donne e di uomini -paritario- che sta nel nostro orizzonte.

La CGIL è per tutti noi non solo una straordinaria ricchezza, non solo una parte fondamentale della storia di questo Paese, non solo la prospettiva di emancipazione e di libertà per milioni di lavoratori e di pensionati ma è anche per ognuno di noi un po' della nostra vita, dei nostri affetti, dei risultati che abbiamo ed ognuno di noi, qualunque sia la funzione dirigente che svolge, sa bene che questa organizzazione dà molto di più di quello che noi diamo ad essa.

Ma proprio per questo bisogna sapere - lo diceva prima Valentina nel suo intervento - essere un gruppo dirigente adulto, un gruppo dirigente che sa e che misura che a un certo punto bisogna staccare, che non c'è un futuro e una prospettiva per gli altri se noi non riusciamo a lasciare andare il futuro e la prospettiva.

Non possiamo anche noi accodarci a quella modalità che c'è nel nostro Paese per cui la famiglia diventa l'ammortizzatore sociale dei giovani precari, e noi ci sentiamo in qualche modo le mamme e i papà di quelli che verranno finché non diventano anch'essi adulti e magari un po' vecchioti.

Questa è la straordinaria scelta che dobbiamo fare e non si può fare semplicemente con l'appello ai buoni sentimenti, con il riconoscimento che pure dobbiamo alle migliaia di compagne e compagni che operano nelle leghe, nelle segreterie territoriali, negli apparati e nelle segreterie regionali. Non si può fare solo l'appello ai buoni sentimenti ma abbiamo bisogno di darci delle regole e di imporci dei modi di essere. E non c'è violazione dei diritti delle persone perché questa è una straordinaria organizzazione democratica in cui i diritti individuali sono salvaguardati, in cui abbiamo,

l'ha ognuno di noi, una straordinaria attenzione all'altro, ai suoi diritti e alle sue prospettive e a poterli esercitare; ma abbiamo contemporaneamente uno straordinario vincolo politico - noi che facciamo parte di un'organizzazione - da noi che deve venire il mandato, la forza, le energie, le risorse per andare avanti e per non fermarsi sulla nostra singola dimensione.

Lo possiamo fare perché anche in questa occasione, nonostante magari qualche dubbio che avevamo, siamo riusciti a fare uno straordinario lavoro per la Conferenza d'Organizzazione che ha tenuto insieme quattro aspetti fondamentali. Abbiamo tenuto in campo la nostra autonomia in una campagna elettorale difficile che, come veniva ricordato, dopo molti anni non vede uno schieramento unitario del centrosinistra. Ma ancora di più bisogna dirlo, una campagna elettorale mentre c'è la delusione di lavoratori e lavoratrici pensionati e pensionate per il non compimento dell'opera di un governo di centrosinistra. Di un governo che è stato vissuto come in caduta libera nel momento in cui dopo l'accordo sul welfare si poteva discutere di fisco, di redistribuzione delle risorse, di pensioni e di reddito da lavoro dipendente e non lo si è fatto. Un governo che è stato vissuto come un governo che ha lasciato appese le speranze, i desideri, le ambizioni del mondo del lavoro e del mondo delle pensioni. Quindi una campagna elettorale in cui era per noi essenziale rimanere in campo e rimanerci - questo è l'altro aspetto fondamentale - non in una posizione tutta legata solo ed esclusivamente al dibattito degli altri ma essendo noi, con CISL e UIL, con le nostre piattaforme dentro l'ipotesi e la prospettiva di un sindacato unitario perché è più forte quando lo è e perché riesce così a dire quali sono i temi del lavoro.

Ha ragione Stefano quando ricorda che è una campagna elettorale che ogni tanto ritrova il tema del lavoro senza coglierne le priorità; non coglie la priorità della questione della salute e della sicurezza e del fatto che noi vorremmo poter dire con certezza mai più morti sul lavoro ma ahime non lo

possiamo dire perché ogni giorno porta con sé il suo carico. Nello stesso tempo un governo che arriva oggi a votare e a licenziare i provvedimenti della 123 e dei Decreti sulla sicurezza ma non riesce a far vivere questa come la priorità generale del Paese.

E' anche una campagna elettorale che si svolge con al centro un linguaggio dei ricatti, un diritto costante di veto degli uni agli altri su una vicenda come quella di Alitalia in cui scompare il fatto, che per noi, in quella vertenza c'è il destino di migliaia di lavoratori che stanno a Malpensa come a Roma e come a Napoli, e quelle migliaia di lavoratori rappresentano gli occupati diretti di Alitalia, della SEA e dell'indotto, ma rappresentano anche quei tanti lavoratori invisibili che da anni sono nell'aeroporto di Malpensa con i contratti precari, con l'interinale e con i contratti a termine, non visti da nessuno e non rappresentati se la logica delle Istituzioni e della politica è quella del diritto di veto, dell'insulto, dalle promesse di fantomatiche compagnie aeree, che in Lombardia sentiamo dal 2004 in poi e che fanno tanto del voler continuare a costruire una regione che si contrappone al governo nazionale non in ragione di una propria politica, non in ragione di una propria idea dello sviluppo ma unicamente in ragione del mantenimento di un sistema di potere che ben conosciamo.

Ma ancora abbiamo tenuto insieme una Conferenza d'Organizzazione che ragiona delle questioni proprie dell'organizzazione, delle sue modalità, del come essere confederale e del come stare nel territorio contemporaneamente e le lega alla contrattazione.

Abbiamo fatto una discussione, nella quale va riconosciuto il contributo dello SPI, quello delle categorie, che prova a riguardare e a ri-ragionare su cos'è la contrattazione. Ogni tanto abbiamo anche degli strani salti nella nostra testa per cui da un lato abbiamo fatto tra di noi una discussione dopo il referendum sull'accordo del welfare, e una serissima discussione su cosa era emerso in quelle assemblee.

Non ci siamo fermati a misurare lo straordinario consenso che abbiamo avuto da lavoratori e da lavoratrici dalle pensionate e dai pensionati, non ci siamo limitati a dire che il sindacato confederale con quell'accordo aveva riscosso un risultato importante e positivo nel rapporto con i lavoratori e con i pensionati. Abbiamo detto che in quelle assemblee che i lavoratori e le lavoratrici i pensionati e le pensionate ci hanno parlato di loro, di che cosa vogliono dal sindacato, e ci hanno detto che il risultato del welfare era importante ma non basta. Ci hanno detto loro e non la stampa, non Banca d'Italia e non Montezemolo ma loro ci hanno parlato della questione dei redditi e dei salari. Loro ci hanno parlato della straordinaria differenza che oggi c'è tra chi sta in una grande impresa protetta e chi sta invece nel mercato dei servizi, della grande distribuzione, degli appalti e dei sub-appalti. Loro ci hanno parlato della differenza che c'è tra lavoratori che definiamo deboli che stanno in condizioni difficili e che hanno una straordinaria voglia di riscatto rispetto alla stanchezza, magari, di luoghi dove la tradizione contrattuale dovrebbe essere scontata e conosciuta. Loro ci hanno parlato della difficoltà che c'è tra un processo che continua a essere progressivamente di legge e di attesa dei provvedimenti del governo e ciò che invece determiniamo noi con la contrattazione. Loro ci hanno parlato della fatica di non riuscire più a contrattare sull'organizzazione del lavoro, sulle condizioni del lavoro, sulla separazione che c'è tra la salute e la sicurezza e come si sta nei luoghi di lavoro. Loro ci hanno detto che c'era un problema di qualità della contrattazione che li riconoscesse dentro le aziende come lavoratori e lavoratrici, nelle assemblee delle leghe e dei pensionati come anziani che hanno diritto a uno stato sociale differente, insieme, nella ricomposizione del loro essere persone che hanno bisogno di avere risposte ai diritti sul lavoro, ai diritti sociali e ai diritti di cittadinanza che non si distinguono e che non possono più avere i vecchi confini che noi immaginavamo tra le grandi imprese del territorio. Quei confini non ci sono più, non ci sono più non solo

perché come lungamente ci ha descritto Nino, nella relazione, noi abbiamo l'impresa frantumata, abbiamo la catena degli appalti che è cambiata, perché non solo c'è una parte del lavoro che sta sul mercato e si offre diversamente dai sistemi tradizionali ma non ci sono più perché nella condizione di ognuno la rappresentazione della propria identità non si esaurisce più solo nel luogo di lavoro. La ricomposizione dei diritti individuali, dei diritti sociali, dei diritti del lavoro e dei diritti di cittadinanza non è solo riconoscere la complessità sociale rispetto alle quali bisogna dare risposta ma è sapere se noi scopriamo un terreno nel quale riusciamo a combattere la logica dell'individualismo, quella del chi è più forte, vince, combattere l'abbandono dei deboli ridando l'idea collettiva del riscatto sociale delle persone perché questa è la sfida che abbiamo in Lombardia.

Anni di governo in regione hanno determinato, anche nelle nostre fila e tra i lavoratori pensionati e le pensionate, un indebolimento dell'idea che la contrattazione collettiva dia risposte, un indebolimento dell'idea che la loro condizione quotidiana è determinata certo dal contratto nazionale di lavoro, certo dalla contrattazione, ma è determinata da quell'insieme di provvedimenti che ogni giorno determinano i loro redditi, i loro servizi e le risposte che hanno.

Allora come si fa a continuare una discussione tra di noi che separa la necessità di intervenire rispetto alla qualità della contrattazione aziendale, della contrattazione nazionale e della contrattazione sociale?

Come si fa a pensare che se il salto è la tutela nella ricomposizione dell'insieme dei diritti per i lavoratori ciò può avvenire in una contrattazione territoriale che non coinvolge pienamente le categorie?

Come si fa a pensare che tutto questo avviene senza le categorie pienamente coinvolte se le categorie non tornano ad essere presidio del territorio e se la Confederazione non si mette nelle condizioni di permettere, per risorse e per

uomini e quindi per disponibilità alle categorie di essere effettivamente presidio del territorio?

Allora qui sta anche l'idea che quando parliamo di modello contrattuale il tema non è la metodologia con cui ne discutiamo; il tema è se quella straordinaria prova di democrazia che abbiamo avuto col referendum in ottobre, le cose che ci hanno detto i lavoratori e le lavoratrici diventano per noi il merito da cui partiamo per ridefinire i nostri obiettivi. Il merito non è se esiste un solo contratto che determina tutto ma se questa organizzazione è in grado di sapere che una delle categorie che cresce di più dal punto di vista degli iscritti è contemporaneamente la categoria che fa più fatica a rinnovare i contratti e che quando noi abbiamo detto (e vogliamo dirlo di nuovo) che pensavamo a una campagna che costruisse l'adozione in ogni impresa dell'impresa di pulizia, non stavamo semplicemente parlando di solidarietà in una vertenza contrattuale. Certo anche di quello, perché per noi è altrettanto importante il contratto del commercio come il contratto delle categorie industriali, come il contratto degli edili e qualunque altro, ma stavamo anche dicendo che abbiamo bisogno noi di ricostruire una dimensione "lavoro" nei luoghi di lavoro, che non è fatta solo delle persone visibili ma che è fatta delle persone visibili e da quelle che noi non vediamo perché lavoravano in quei luoghi prima che inizi l'orario di lavoro o dopo che l'orario di lavoro è finito. Sono quelle persone che non a caso sono normalmente donne, e spesso immigrate, che noi non vediamo e che ci mettono trenta mesi a rinnovare un contratto nazionale di lavoro e che con questo modello non ce la fanno più, hanno bisogno di altre risposte.

Questo è il merito delle cose a cui bisognerebbe attenersi per non fare delle discussioni del futuro della contrattazione per la nostra organizzazione un elemento che ci posiziona reciprocamente, ma che invece prova a guardare e ad immaginare come noi che ci definiamo Confederazione Generale del Lavoro, come noi che siamo quelli per cui abbiamo tutti in tasca la stessa

tessera, la tessera della CGIL siamo in grado di dire che c'è un modello di contrattazione che ci rappresenta tutti e dà risposte a tutti e che rappresenta quelli che stanno dentro le categorie organizzate da Confindustria con le sue posizioni ma rappresenta anche tutti gli altri sapendo che spesso in quei "tutti gli altri" ci sono i punti più deboli del mercato del lavoro, ci sono le figure più difficili, ci sono quei migranti di cui parlavamo prima, ci sono coloro che hanno accettato per mille ragioni le condizioni spesso del lavoro servile ma l'obiettivo del nostro sindacato non può che essere quello di toglierli dalla condizione di servitù.

Perché tutto questo resti e abbia un senso nella Conferenza d'Organizzazione dobbiamo smettere di discutere, in questa Conferenza abbiamo dei risultati secondo me importantissimi, della separazione tra la tutela individuale e la tutela collettiva. Non sono un sindacato minore o un sindacato maggiore. Giustamente i compagni e le compagne e spesso i ragazzi e le ragazze che sono venuti a lavorare nei servizi ci chiedono di poter anche sperimentare l'attività politica avendo introiettato un'idea che non è giusta, che loro sono i tecnici e noi siamo i politici, l'idea che la tutela individuale è prevalentemente tecnica e la politica invece è la contrattazione.

Come ricomponiamo tutto ciò? Mi verrebbe di usare il termine che abbiamo bisogno di sindacalizzare, di sindacalizzare la tutela individuale e la tutela collettiva. Forse abbiamo bisogno di immaginare come quella tutela individuale e quello straordinario patrimonio che è organizzato dai nostri servizi possa diventare la base di riferimento dell'elaborazione della politica, di contrattazione nel territorio e nelle categorie; che forse quando noi diciamo (e giustamente diciamo) che ai servizi arrivano, agli uffici vertenze, all'INCA, molti lavoratori con delle domande che sono individuali perché sono in un luogo di lavoro in cui il sindacato non c'è, arrivano con una domanda che è individuale perché non hanno avuto modo di scoprire che intorno a loro ci sono altri lavoratori con le stesse richieste e le stesse caratteristiche.

Ma chi le trasforma in collettive se non lo facciamo noi? Chi le trasforma in collettive se non vediamo che i servizi non sono altro dalla contrattazione della CGIL?

E non solo perché, come diciamo e come ci hanno detto tutte le categorie, noi dobbiamo rendere fondamentale per i servizi il proselitismo ma che più che il proselitismo vorremmo la fidelizzazione degli iscritti.

Dobbiamo renderli tali non solo in ragione delle risorse dell'organizzazione, non solo in ragione della crescita degli iscritti che ovviamente è per definizione un nostro obiettivo, ma dobbiamo renderle tali perché mettere in connessione il servizio e la categoria ci permette di rendere di nuovo collettivi quei diritti individuali, ci permette di immaginare qual è la contrattazione successiva, ci permette di ragionare - perché ogni tanto la storia deve servirci anche per ripensarla e riattualizzarla - su quando i migliori contratti nazionali di lavoro li abbiamo fatti preceduti da straordinarie stagioni di contrattazione articolata che senza l'innovazione dentro i luoghi di lavoro e senza la sperimentazione sull'organizzazione del lavoro, sulle professionalità e sugli orari, senza la scoperta che la mia condizione in fabbrica condizionava la mia salute non avremmo avuto le grandi stagioni dei contratti.

Senza aver visto che i lavoratori che stavano nelle aziende avevano bisogno di essere anche cittadini non avremmo inventato quello straordinario patrimonio delle 150 ore, non avremmo ricostruito che c'è un nesso tra come costruisci la professionalità nelle aziende e i saperi la cultura e l'istruzione per i lavoratori e le lavoratrici.

Di questo abbiamo bisogno se sono vere le cose che oggi ci siamo detti, per esempio sul livello di istruzione dei migranti ma oggi ne abbiamo bisogno perché in questa ricca regione che dovrebbe essere a capo dei processi di innovazione, noi abbiamo di nuovo straordinari fenomeni di abbandono scolastico in questa ricca regione che oggi dovrebbe essere all'avanguardia noi abbiamo una regione che pensa che bisogna costruire il doppio canale tra

formazione professionale e istruzione e che bisogna far sì che i ragazzi escano dall'obbligo prima e non come ha detto il governo dai 16 anni mentre noi ci proponiamo di andare ancora oltre.

In questo sta l'idea che individuale e collettivo stanno insieme, in questo sta l'idea che non c'è un mondo in cui noi inseguiamo le singole persone e gli diamo delle risposte e che tutto questo non ci insegna nulla e non ci traduce nulla.

Noi dobbiamo trasformare quelle domande individuali in tutele collettive perché credo che questo sia il vero problema di democrazia che noi abbiamo. Facciamo sempre tra di noi una importantissima discussione sulla democrazia ma non c'è dubbio che il punto più difficile nel rapporto con CISL e UIL resta quello di qual è la democrazia che noi pratichiamo per i mandati e per la validazione degli accordi.

Non c'è dubbio che gli avanzamenti di importanti categorie, che l'esperienza dell'autunno scorso ha segnato e da cui non si torna indietro, ma non ci hanno ancora portato all'obiettivo di consolidare un rapporto di regole con CISL e UIL che sia sempre rispettato.

Dobbiamo farlo, fa parte della discussione che faremo sulla contrattazione, fa parte dell'idea che noi abbiamo che le norme che abbiamo tradotto anche in legge per il pubblico impiego debbano essere norme generali. Sono nell'idea e nella proposta che continuiamo a lanciare a CISL e UIL di organizzare e di fare un accordo unitario su questi temi. Ma insieme noi abbiamo il problema che spesso noi contrattiamo e non abbiamo nessuno a cui chiedere per quella contrattazione fatta; questo vale per la contrattazione sociale, vale per gli artigiani dove abbiamo fatto i contratti nazionali dopo otto anni, questo vale per tutti quei luoghi dove il ripetersi tra di noi le norme della democrazia per la grande impresa non risponda al problema di raggiungere tutta quella domanda individuale che incrociamo solo nei servizi.

Come si sta nel territorio? C'è un tema che la contrattazione sociale ci rende che è anche quello di quali sono le forme democratiche di validazione? C'è un tema che è quello che per noi sindacato è fondamentale che le persone sappiano che quella tariffa, quella riduzione dell'addizionale fiscale, quel risultato non è solo figlio delle politiche di quell'amministrazione ma è figlio delle scelte fatte dal sindacato? C'è la necessità per un sindacato che tutto ciò sia noto perché ci permetta poi di avere anche gli strumenti di conflitto e di mobilitazione necessari quando i risultati non ci sono?

Proviamo a pensare alla Regione Lombardia. Non c'è un rapporto tra la nostra difficoltà ad ottenere dei tavoli contrattuali e la difficoltà di rendere elemento di mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici i contenuti delle nostre rivendicazioni?

Poi certo per carità c'è questa Regione, questa politica, l'idea che c'è il presidenzialismo dato per voto diretto dei cittadini, ma c'è anche come noi diamo risposta a quell'insieme di lavoratori e di lavoratrici di pensionati e pensionate che nel territorio vedono troppo spesso la CGIL solo per un servizio individuale e non riescono a cogliere come ciò si può trasformare in una spinta e in diritti collettivi da contrattare.

Mi sono soffermata molto su questo perché credo che in questo ci sia la sfida del futuro, in questo c'è quanto diceva con precisione Nino nella relazione, e cioè come dobbiamo cambiare noi: non c'è solo un cambiare che riguarda l'età, che riguarda i gruppi dirigenti, che riguarda il farsi da parte a un certo punto c'è anche come cambiamo nell'attenzione alle politiche e ai luoghi che frequentiamo.

Lo dico in battuta per concludere: abbiamo, giustamente, detto in moltissime occasioni che otto anni per fare un contratto nazionale di lavoro per gli artigiani rischiano di dare a quei lavoratori l'idea che il contratto nazionale non ci dia più ma, allora, non possono passare due anni prima della presentazione delle piattaforme regionali sennò vuol dire che ciò che diciamo

tra noi e ciò che poi facciamo dimostra che noi stessi non riusciamo a praticare il livello di contrattazione. Un minuto dopo che le avremo presentate ci sarà per noi il problema di sapere che dobbiamo domandarci come si comunica con quei lavoratori, come gli si dice che si è fatto un contratto nazionale di lavoro, come gli si dice che c'è un fondo di previdenza complementare, come gli si dice che abbiamo presentato le piattaforme per il rinnovo dei contratti regionali, non trovo nessun'altra risposta se non quella di immaginarci che nelle leghe che oggi sono solo delle SPI, che nel territorio, che nelle Camere del Lavoro comunali, che nell'insieme dei nostri insediamenti, insieme ai pensionati e ai servizi, ci stiano le categorie e ci stia quindi tutta la CGIL.